



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA RISURREZIONE DI YESHÙA  
LEZIONE 19

## La fede e l'incontro con Yeshùa nel Vangelo di Giovanni

### Il discepolo prediletto da Yeshùa credette alla Maddalena

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Il primo giorno della settimana, la mattina presto, Maria di Màgdala va verso la tomba, mentre è ancora buio, e vede che la pietra è stata tolta dall'ingresso. Allora corre da Simon Pietro e dall'altro discepolo, il prediletto di Gesù, e dice: «Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!». Allora Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono verso la tomba. Andavano tutti e due di corsa, ma l'altro discepolo corse più in fretta di Pietro e arrivò alla tomba per primo. Si chinò a guardare le bende che erano in terra, ma non entrò. Pietro lo seguiva. Arrivò anche lui e entrò nella tomba: guardò le bende in terra e il lenzuolo che prima copriva la testa. Questo non era in terra con le bende, ma stava da una parte, piegato. Poi entrò anche l'altro discepolo che era arrivato per primo alla tomba, vide e **credette**”. – Gv 20:1-8, *TILC*.

Chi scrive è l'apostolo Giovanni, “il prediletto di Gesù”, che per umiltà si definisce “l'altro discepolo” senza menzionare il proprio nome. Giovanni fu testimone oculare degli eventi che narra. Egli afferma che “vide e **credette**”. Che cosa vide? La tomba vuota con “le bende in terra e il lenzuolo ... da una parte, piegato”. A chi credette? A Maria Maddalena. Costei aveva semplicemente riferito ai due: “Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!”. La Maddalena non aveva ancora visto Yeshùa risorto e, quando poi le apparve, il Maestro non le annunciò alcuna futura apparizione ma le chiese solo di riferire ai discepoli che sarebbe salito al Padre (Gv 20:17). Le parole di Giovanni “vide e credette” assumono quindi grande valore. Per Giovanni la fede è del tutto indipendente da qualsiasi apparizione di Yeshùa. A lui bastò un sepolcro *vuoto*.

È molto significativo che l'ultimo “segno” menzionato da Giovanni è costituito da un *sepolcro vuoto*. Dopo che lo scettico Tommaso ha toccato con mano, Yeshùa gli dice: “Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!” (Gv 20:29). Poi Giovanni commenta: “Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; ma questi sono stati scritti, affinché crediate

che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio” (Gv 20:30,31). Tra i “segni” riportati, l’ultimo è un sepolcro vuoto!

Nel riportare le parole di Yeshùà dette alla Maddalena (“Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre”, Gv 20:17), è implicito che Giovanni comprese che Yeshùà sarebbe tornato: Yeshùà non vuole essere toccato perché οὔπω (*ùto*, “non ancora”) si è presentato a Dio. Come a sottintendere che poi si sarebbe potuto toccarlo. Di fatto Yeshùà ritornò sulla terra e la sera di quello stesso giorno chiese lui stesso ai discepoli di essere toccato. - Gv 20:19; Lc 24:39); si veda il sottotitolo *L’ascensione nascosta* della lezione n. 60 del corso su Yeshùà, terzo anno accademico.

Giovanni sapeva che Yeshùà sarebbe tornato e che avrebbe realizzato la promessa comunione duratura con i suoi discepoli, come aveva detto: “Non vi lascerò orfani; tornerò da voi”. - Gv 14:18.

“Voi vi domandate l'un l'altro che cosa significano quelle mie parole: ‘Tra poco non mi vedrete più’, e: ‘Tra un altro poco mi vedrete? In verità, in verità vi dico che voi piangerete e farete cordoglio, e il mondo si rallegrerà. Sarete rattristati, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia ... voi siete ora nel dolore; ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi toglierà la vostra gioia”. - Gv 16:19-22.

C’era inoltre la promessa, non ancora realizzata, dell’effusione dello spirito santo: “Ora vado da colui che mi ha mandato, e nessuno di voi mi chiede: «Dove vai?». Ma perché vi ho detto queste cose il vostro cuore si è riempito di dolore. Tuttavia, vi dico la verità: È per il vostro beneficio che io me ne vada. Poiché se non me ne vado, il soccorritore non verrà a voi in nessun modo; ma se me ne vado, ve lo manderò”. - Gv 16:5-7, *TNM*.

Queste promesse di Yeshùà non si realizzarono nei due incontri di quella domenica, nel primo giorno dopo la sua risurrezione, quando incontrò i discepoli di Emmaus (Lc 24:13-32) e poi i discepoli di Gerusalemme (Lc 24:36-43). Né tantomeno nell’incontro con l’incredulo Tommaso otto giorni dopo (Gv 20:26-29), che fu un incontro privato.

Mentre il sepolcro *vuoto* è l’ultimo “segno” che Giovanni registra, l’ultimo messaggio di Yeshùà che Giovanni riporta è quello affidato alla Maddalena e rivolto alla chiesa *che rimane sulla terra*: “Va’ dai miei fratelli, e di’ loro: ‘Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro’” (Gv 20:17). Giovanni si differenzia in modo notevole dai sinottici. Marco e Matteo si erano limitati a riportare solo il messaggio angelico di recarsi in Galilea per incontrare il Risorto. Luca non riferisce neppure il messaggio degli angeli, anzi precisa che gli apostoli e i discepoli ritengono che le donne stiano delirando (Lc 24:11). Giovanni chiude la storia di quella domenica mattina con l’auto-testimonianza di Yeshùà. “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”.

Dopo la risurrezione di Yeshùà si stabilisce un rapporto **nuovo** tra lui e i suoi discepoli. Chi sa leggere tra le righe sa cogliere la velata e indiretta allusione a questo nuovo rapporto nelle parole che sono affidate alla Maddalena perché le riferisca:

“Va' dai miei fratelli, e di' loro:  
'lo salgo al Padre mio e **Padre vostro**, al Dio mio e Dio vostro”.  
- Gv 20:17.

Yeshùà aveva detto ai suoi discepoli: “Voi siete miei *amici* se fate quello che vi comando. *Non vi chiamo più schiavi*, perché lo schiavo non sa quello che fa il suo padrone. Ma vi ho chiamati *amici*, perché tutte le cose che ho udito dal Padre mio ve le ho fatte conoscere” (Gv 15:14,15, *TNM*). In precedenza Yeshùà aveva detto ai discepoli: “Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono” (Gv 13:13). La parola greca κύριος (*kýrios*), tradotta “Signore”, non ha molto a che fare con il termine di riguardo ἄδων (adòn)  
κύριος (kýrios) “signore” che noi oggi usiamo. Il vocabolo greco indica colui a cui una persona o cosa appartiene e su cui ha il potere di decidere, un padrone. Il termine corrispondente ebraico è אֲדוֹן (*adòn*), “padrone/signore”. Yeshùà era davvero il “padrone/signore” dei suoi discepoli, eppure non li chiamò schiavi ma amici. Dopo la sua risurrezione sono molto più che amici: sono suoi **fratelli**, tanto che lui si riferisce a Dio non solo come “Padre mio” ma anche come “Padre **vostro**”.

Nella comunità dei discepoli di Yeshùà c'è una comunione familiare di vita di tutti i fratelli e le sorelle con Yeshùà e con Dio stesso. Ora possono chiamare Dio anche loro con il nome familiare di Padre, e in modo nuovo.

Scrivono Paolo: “Quelli che ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (*Rm* 8:29). E scrive l'omileta di *Eb*: “Sia colui che santifica sia quelli che sono santificati provengono tutti da uno; per questo egli non si vergogna di chiamarli fratelli” (2:11). Nonostante la più intima comunione che lega i fratelli e le sorelle a Yeshùà, non c'è una perfetta eguaglianza tra loro, perché il rapporto tra Yeshùà e Dio è del tutto speciale ed essenziale, mentre quello dei discepoli e delle discepole è per grazia di Dio. Gli eletti e le elette sono stati da Dio “adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà, a lode della gloria della *sua grazia*” che Dio “ha concessa nel suo amato Figlio”. - *Ef* 1:5,6.

Quando Yeshùà promette: “Non vi lascerò orfani; tornerò da voi” (*Gv* 14:18; cfr. *Mt* 28:20), ciò va inteso in senso profondo, potremmo dire in senso giovanneo. Ciò indica una vita vissuta spiritualmente in stretta comunione con Yeshùà. Infatti, le parole di Yeshùà vanno inserite nel contesto di ciò che disse:

“Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore, perché stia con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi. Non vi lascerò orfani; tornerò da voi. Ancora un po', e il mondo non mi vedrà più; ma voi mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno conoscerete che io sono nel Padre mio, e voi in me e io in voi”. - Gv 14:16-20.

“Camminiamo per fede e non per visione” (2Cor 5:7). “Abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne” (2Cor 4:18). La discepola e il discepolo “vedono” Yeshù perché *sentono* la sua presenza.

“Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita ... quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e **la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo**”. - 1Gv 1:1-3.